



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte d'Appello di Torino

Il saluto, mio e del mio Ufficio, a tutte le Autorità presenti.

Il primo sentito ringraziamento va ai miei colleghi, un gruppo coeso e qualificato di magistrati, che sono qui con me oggi, e che non mi hanno mai fatto mancare il loro sostegno e il loro aiuto concreto in questo periodo, in cui stiamo sperimentando una gestione dell'ufficio maggiormente partecipata ma, spero, non meno efficiente.

Il secondo grazie va al personale amministrativo, senza il quale il nostro lavoro non sarebbe possibile.

Il Presidente Barelli ha doverosamente ricordato come le scelte sul personale siano affidate dall'art. 110 della Costituzione al Ministero, responsabile dell'organizzazione e del funzionamento del servizio giustizia e che è quindi responsabile dell'attuale drammatica situazione in cui ci troviamo.

La scelta di avviare una importante politica di assunzione di personale, dopo 20 anni di assenza di concorsi, è stata vanificata dal mancato adeguamento dei contratti del Ministero con le altre amministrazioni, con la inevitabile conseguenza che i nostri uffici si sono popolati di giovani funzionari, che dopo essere stati formati per qualche mese (o al massimo uno o due anni) si dimettono, scegliendo altre amministrazioni maggiormente appetibili. Ad ogni graduatoria di concorso (all'INPS, alle Dogane, all'Agenzia delle Entrate) seguono gli addii ai nostri uffici. Nel frattempo, i concorsi sono nuovamente bloccati e la giustizia resta il settore con uno dei più alti tassi di pensionamento. Così in molte Procure del distretto (in cui non è neppure previsto l'aiuto dell'ufficio per il processo) e in particolare a Cuneo, Alessandria, Novara, Asti, Vercelli, oltre ovviamente a Ivrea, che merita un discorso a parte, la scoperta effettiva del personale supera il 40% e sta raggiungendo punte del 50%. Nessuna azienda privata potrebbe raggiungere i propri obiettivi con il 50% del personale: molte Procure sono costrette a ridurre i servizi e a breve la situazione sarà insostenibile per tutte. Nel frattempo, la legge di stabilità (che

programma gli investimenti per i prossimi 3 anni) e la legge di bilancio (ad eccezione del doveroso riconoscimento per la magistratura onoraria), non prevedono investimenti per la giustizia, nemmeno un euro sulle risorse e soprattutto nulla per il personale.

Ivrea merita un discorso a parte. Con la revisione della circoscrizione del 2013, la Procura, che aveva un organico di 4 sostituti, è diventata la seconda del Piemonte per numero di fascicoli e per territorio (la popolazione è passata da 180.000 a 515.000), aggregando la cintura di Torino, zona ad alta densità criminale e industriale. Il Consiglio Superiore, nel corso del tempo, ha adeguato la pianta organica dei magistrati, fino a raggiungere il numero (teorico) di 12 sostituti oltre al Procuratore, cui però non è seguita la modifica della pianta organica del personale che richiede un semplice decreto del Ministero della Giustizia, atto di non particolare complessità; analogo discorso vale per l'organico della Polizia giudiziaria, che per legge dovrebbe prevedere due ufficiali di P.G. per ogni magistrato, e che oggi, invece, è ancora di otto, come quando Ivrea ne aveva 4. Pertanto, la scopertura reale di Ivrea è circa dell'85% rispetto al fabbisogno. Dieci anni di questa situazione hanno reso la Procura di Ivrea, nonostante gli sforzi del Procuratore, dei magistrati e dei pochi funzionari in servizio, la peggiore d'Italia sotto ogni parametro. L'anno scorso ci sono stati due interPELLI ordinari e uno straordinario, la disponibilità della Regione e della Città metropolitana, che ringrazio, a utilizzare alcune graduatorie non esaurite, ma nessuno chiede di andare a lavorare in un ufficio al collasso, per contro negli uffici di Torino si sta trasferendo personale residente a Ivrea, che preferisce viaggiare piuttosto che lavorare lì. E come si può dare loro torto: si tratta di un ufficio dove se ci si ammala non si può essere sostituiti, dove, nonostante ogni sforzo, la valanga di arretrato cresce ogni giorno, dove i magistrati emettono atti pur sapendo che non potranno mai essere notificati, dove sono stati soppressi via via l'ufficio affari civili, l'ufficio giudice di pace, l'ufficio ignoti e che presto potrà occuparsi solo degli affari urgenti.

In questo desolante contesto devo segnalare due aspetti di straordinaria gravità: la mortificazione delle aspettative di giustizia dei cittadini di questo circondario (un piemontese su 8) e il fatto che ciò sia ormai noto alla criminalità locale, che, come emerge da alcune intercettazioni telefoniche, sceglie obiettivi che rientrano nella competenza della Procura.

Dopo dieci anni in cui i nostri appelli non venivano neppure letti e presi in considerazione, a causa della tragedia ferroviaria di Brandizzo Ivrea è salita agli onori delle cronache nazionali. Ne è seguito un apparente interessamento del Ministero e ci siamo illusi che l'errore originario

venisse riconosciuto e rimediato, così come è successo in quel periodo col decreto ministeriale che ha rimediato l'analogo errore genetico del Tribunale di Napoli Nord (nelle stesse condizioni di Ivrea, ma forse dal nome più evocativo). Non è stato così. Voglio ricordare che in quel periodo è stato convertito il cd. decreto Caivano, con il quale il legislatore, per accontentare l'opinione pubblica, commossa per l'uccisione di un'orsa, ha inserito l'aggravante speciale per l'abbattimento dell'orso marsicano rispetto a quello trentino. Non è invece bastato il clamore suscitato dalla strage di 5 lavoratori sui binari di Brandizzo per spingere il Ministero a risolvere il problema. In questa situazione kafkiana, aderisco con convinzione alla proposta del Presidente Barelli di ridurre per legge la circoscrizione di Ivrea, anche se forse, in un'ottica di economie di scala, il legislatore dovrebbe interrogarsi sull'opportunità di mantenere una struttura giudiziaria in una città non capoluogo di provincia, con tutti i problemi che ne conseguono.

Il tempo che mi è concesso non mi consente un esame accurato degli indicatori del lavoro giudiziario svolto dalle Procure del distretto.

Devo però dare atto che la situazione di grave sofferenza degli organici del personale amministrativo, e in alcuni casi la sottovalutazione della pianta organica dei magistrati (penso al caso di Biella) non ha impedito a tutte le Procure del distretto di ottenere risultati eccellenti, grazie ad una squadra di Procuratori che hanno dimostrato notevoli capacità organizzative e abilità investigative, e grazie al supporto indispensabile delle Forze dell'ordine, che in questo distretto operano con costante impegno e spirito di collaborazione.

Il distretto è coeso: tutte le Procure condividono le priorità di intervento, al di là delle specificità territoriali, e tutte hanno varato ottime linee guida in relazione ai principali campi di azione e alle novità legislative. Non solo, le Procure hanno dimostrato generosità nel sostenere le difficoltà di alcune di esse e anche della Procura Generale, con applicazioni volontarie di magistrati e personale amministrativo.

Sotto il profilo dei reati, in tutto il distretto, così come a livello nazionale, si rileva la crescita di procedimenti per reati di violenza di genere, domestica e in danno di persone fragili, ed anche l'aumento delle violenze sessuali commesse da minori. Quest'ultimo dato, tra gli altri, evidenzia che si tratti di un gravissimo problema sociale, che richiederebbe soluzioni a diversi livelli che educino alla cultura del rispetto, mentre non può essere risolto con l'ennesimo inasprimento delle pene o con interventi normativi come quello previsto dall'art. 362 *bis* c.p.p., che avranno come unico effetto la necessità per le Procure di

profondere energie e tempo in adempimenti burocratici senza sostanziali benefici per la soluzione del problema.

Grazie all'azione della Guardia di Finanza, è proseguita l'attività di contrasto all'inaccettabile fenomeno dell'evasione fiscale, attraverso la prassi del sequestro preventivo, che spesso ha favorito anche la definizione del debito tributario. In questo ambito si è distinta in particolare la Procura di Torino, eccellente, peraltro, in tutti i campi specialistici.

La DDA, con il sostegno indispensabile dell'Arma dei Carabinieri, si è concentrata sul contrasto della criminalità mafiosa di tipo 'ndranghetista, una rete di articolazioni territoriali operanti in Piemonte collegate alle cosche calabresi, dedita non solo ai tradizionali ambiti del traffico di droga, dell'usura ed estorsioni, ma anche all'infiltrazione nel tessuto economico, attraverso l'intestazione fittizia di quote sociali, (anche per eludere l'applicazione di misure di prevenzione) e al controllo della manodopera nel settore edile, non rinunciando a cercare contatti con il mondo della politica. Importanti le sentenze di condanna per gli appartenenti alle cosche del canavesano e (in appello) alle cosche dell'astigiano.

Significativa anche l'azione con riferimento ai morti e infortunati sul lavoro, fenomeno grave anche per la diminuzione degli interventi di prevenzione, determinata dalla carenza di organico degli organismi preposti al controllo. La ricerca di risparmio sui costi è spesso attuata a svantaggio della sicurezza sul lavoro, utilizzando cooperative di comodo che fanno emergere anche nuove forme di caporalato. D'altra parte, non può non farci riflettere la circostanza che la strage di Brandizzo si è verificata nell'area di responsabilità di una grandissima azienda statale monopolista.

Diverse Procure del distretto hanno aperto indagini complesse su reati commessi all'interno degli istituti penitenziari (in alcuni casi divenuti luoghi di incontrollato spaccio di stupefacenti) e anche su gravi episodi di sopraffazione e di maltrattamenti nei confronti di detenuti.

Il poeta Stanislaw Lec, ebreo polacco sopravvissuto alla Shoah, diceva: "nei paesi nei quali gli uomini non si sentono al sicuro in carcere, non si sentono sicuri neanche in libertà"; ma nei nostri istituti non si sente al sicuro né chi nel carcere è ristretto, né chi nel carcere lavora.

D'altra parte, il tema del carcere non porta consensi elettorali, per cui la classe politica tende ad occuparsene solo quando non può farne a meno e senza un coerente disegno riformatore, mentre la società libera, spesso, opera nei confronti del carcere una vera e propria rimozione.

In questo distretto la situazione degli istituti di pena presenta gravi problemi. Ricordo il dramma dei suicidi, un triste primato negli ultimi

due anni per il carcere di Torino, rispetto al quale la provveditrice dr.ssa Russo ha dato vita ad un apprezzabile impegno formativo nei confronti del personale. Altri nodi dovrebbero essere affrontati: l'accentuata fragilità personale, familiare e sociale che presenta l'attuale popolazione detenuta rispetto al passato; la diffusione di disturbi psichici, anche determinati dall'uso di droghe sintetiche; la marginalità, accompagnata alla debolezza delle reti di sostegno; la dubbia ragionevolezza - nell'ottica di una detenzione utile a percorsi di risocializzazione - delle pene detentive brevi. L'esperienza degli altri paesi dimostra che la soddisfazione della ineludibile esigenza di sicurezza non deriva da politiche centrate esclusivamente sulla carcerazione, ma da un sapiente mix di repressione penale e inclusione sociale, anche perché le sanzioni alternative alla detenzione, dove funzionano e sono effettive, forniscono statistiche incoraggianti sulla recidiva e quindi sulla sicurezza.

Non solo. Se si parla di risorse, oltre a colmare i gravi vuoti negli organici degli operatori, occorre ricordare la questione dell'edilizia penitenziaria, strettamente collegata a quelle del sovraffollamento e della funzione della pena. Infatti, solo un carcere con numeri non elevati consente di dare effettività all'art. 27 della Costituzione, mentre il sovraffollamento significa non solo minor spazio pro capite disponibile, ma anche minore assistenza sanitaria, minori opportunità trattamentali e meno rieducazione.

La situazione dei nostri istituti, compresi quelli minorili (che anche a seguito delle modifiche contenute nel decreto Caivano scontano gli stessi problemi) richiederebbe un intervento complessivo di edilizia penitenziaria, finalizzato a rendere gli ambienti detentivi non solo vivibili, ma anche idonei allo svolgimento di attività di formazione, studio e lavoro, che sole possono rendere il tempo della detenzione utile alla revisione critica del proprio passato. Devono essere valorizzate le importanti risorse messe a disposizione dalla Cassa delle Ammende, anche per questo Distretto, in cui sono in corso di realizzazione progetti di risocializzazione cofinanziati, con Regione e Comune, per importi notevoli. Per rendere questi progetti davvero incisivi sono necessarie sinergie istituzionali e cabine di regia attente e propositive, tenendo sempre presente che il carcere è parte del nostro territorio, che restituirà al territorio, dopo l'esecuzione della pena, persone che, se adeguatamente trattate, potrebbero costituire risorse e non problemi per la stessa comunità.

Pochi brevi flash riguardanti le ripercussioni concrete delle riforme approvate e in via di approvazione.

Il primo. La legge in vigore prevede 13 diverse comunicazioni dalle Procure del distretto alla Procura Generale riguardanti la conclusione della fase delle indagini. Il decreto correttivo (attualmente all'esame del Parlamento) prevede solo una minima semplificazione e non elimina la necessità che in ogni Procura un funzionario esperto in materia di notificazioni inserisca, per ogni procedimento e per ogni persona interessata, la data di notifica dell'avviso di conclusione indagini. La conseguenza è che il complesso sistema di controlli pensato dal legislatore per scongiurare l'inerzia del Pubblico Ministero resta e resterà lettera morta, anche perché il sistema informatico che doveva consentire questo flusso di informazioni non è stato attivato. Il Ministero ha concentrato tutte le risorse sull'entrata in vigore del sistema APP, che deve essere utilizzato obbligatoriamente per le archiviazioni. È stato un vero peccato che una riforma epocale come il PPT, che attendevamo da trent'anni, sia stata gestita in maniera così imbarazzante. La sperimentazione è stata del tutto insufficiente e il sistema ha numerose carenze di fondo a cui non sembra né facile né in alcuni casi possibile, porre rimedio.

Secondo. La Procura per i minori dal 2022 ha registrato un significativo aumento dei reati e anche la carcerazione dei minori, dopo il decreto Caivano è in netta ascesa. Ciò non stupisce: l'Italia ha 1.300.000 minori in stato di povertà assoluta, è al terz'ultimo posto in Europa per abbandono scolastico, subisce il crescente fenomeno dei minori stranieri non accompagnati e quello dei minori con problematiche psicologiche rilevanti. Già questo dato imporrebbe un importante potenziamento delle strutture giudiziarie minorili. Non basta: se si confermerà per ottobre l'entrata in funzione del Tribunale per le Famiglie, la Procura per i minorenni si troverà investita del ruolo civile di tutte le attuali Procure circondariali, per tutte le procedure inerenti alle persone, anche maggiorenni (separazione, divorzio, affidamento, interdizioni, amministrazioni di sostegno). Ma anche questa riforma è stata costruita a costo zero: le Procure minorili sono lasciate nelle condizioni già deficitarie degli anni passati (senza Ufficio del processo, senza Vice-Procuratori Onorari) senza prevedere nessun incremento di organico, né di magistrati né di personale.

Provo a tracciare una parziale conclusione. Noi, come operatori del diritto, ci troviamo stretti da una parte dalla tendenza sempre crescente della classe politica al panpenalismo, cioè ad un legislatore convinto che le risposte giudiziarie e le sanzioni penali possano risolvere le contraddizioni sociali, le forme di trasgressione e di devianza che determinano ansie collettive e dall'altra dalla ricerca dell'efficienza a

tutti i costi, che ci spinge a scegliere la quantità rispetto alla qualità dei processi e delle garanzie.

In questa situazione, si inserisce la prossima rivoluzione dell'intelligenza artificiale (che in pochi anni sarà compiuta e che sarà altrettanto impattante di quella digitale) che potrebbe far scomparire o quanto meno ridimensionare fortemente le nostre professioni (mi rivolgo anche agli avvocati).

È evidente che i sistemi di I.A. sono e saranno utili per aiutare i giudici ad adottare decisioni informate e basate su precedenti consolidati e autorevoli, e gli Avvocati a indirizzare i clienti a scelte oculate, svolgendo anche un effetto deflattivo.

Il rischio è però quello di una standardizzazione delle decisioni giudiziarie, che impedirebbe all'ordinamento di evolversi col mutamento del contesto di riferimento o peggio quello di utilizzare algoritmi basati su pregiudizi o volti a profilare la persona del giudice. Occorrerà quindi vigilare per mantenere salda l'indipendenza della magistratura dagli algoritmi e tenere fermo il controllo umano sulle decisioni.

Ma questo significa anche, da parte nostra, non considerare solo i fascicoli come numeri, ma ricordare che dentro vi sono esseri umani, che ricorderanno tutta la vita il procedimento penale che li ha coinvolti. Dovremmo mantenere la capacità di comprendere e anche di indignarci. Dovremmo essere più umani e meno cinici, meno schiavi delle statistiche. Oggi, in questa Giornata della Memoria, turbata dalle guerre in corso, ricordo il proverbio yiddish che la nonna dello scrittore Jonathan Safran Foer gli ripeteva: "Se niente importa, cosa può essere salvato?"

Signor Presidente, Le chiedo di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2024.

Torino, 27 gennaio 2024

Il Procuratore Generale reggente
Sabrina Noce